

# Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)

E-Mail: [defino@tiscalinet.it](mailto:defino@tiscalinet.it) - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

## "Io sono la via, la verità e la vita"

*Settimana di preghiera per  
l'unità dei cristiani*

Il secondo millennio detto delle divisioni, del grande scisma della Riforma, della creazione della Chiesa Anglicana e della serie di chiese protestanti -evangeliche, conosce anche la nascita del movimento ecumenico moderno, che nel ventesimo secolo ha dato voce all'ardente desiderio di unità ecclesiale. Il processo di unione ha registrato significative convergenze teologiche, gesti simbolici di ritrovata fraternità, di riscoperta dell'ecclesialità altrui, ma anche momenti di incomprensione e di smarrimento in cui ci siamo chiesti, con Tommaso: "Signore... come facciamo a sa-

pere la strada?" (Gv. 14,5).

E Gesù ci risponde, come ai suoi discepoli: "Io sono la via, la verità e la vita. Solo per mezzo di me si va al

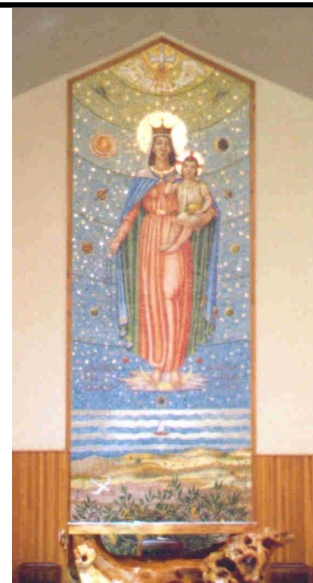
Padre" (Gv. 14,6).

Questa parola del Signore, proposta alla comune riflessione all'inizio del terzo millennio, rivela che la meta del nostro cammino è Dio Padre.

Ma sulla strada verso il Padre e verso l'unità, due movimenti che coincidono, non siamo soli, bensì accompagnati da Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato, crocifisso, risorto e asceso ai cieli.

E' Lui la Via verso il Padre. Nel nostro mondo moderno ci troviamo davanti ad una rete stradale molto complessa e intricata. Ma la segnaletica ci aiuta a prendere la direzione desiderata. Ebbene, sul piano spirituale occorre prendere la strada di Cristo, imboccare tale strada significa vivere come Lui, non l'estraniamento ma l'incarnazione nel mondo in cui ci troviamo: non la superbia, ma la kenosi come rinuncia a sé, all'egoismo, a ciò che ostacola l'incontro con Dio e con i fratelli: non il piacere passeggero ed egoista, ma la risurrezione quale recupero della comunione con tutti i rivestiti di Cristo nel battesimo. E su questa strada, quella dell'unico mediatore, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo!

La motivazione del nostro orientamento è la verità. Ma la Verità per eccellenza è Cristo, i n  
quan- *continua a pagina 3*



### Appello ai lettori.

Ad un anno dalla pubblicazione del primo numero de "Il Dialogo" ci siamo resi conto che le spese correnti, necessarie alla continuazione del nostro lavoro, sono in aumento e soprattutto che, tra non molto, ne dovremo affrontare altre di carattere straordinario. Pertanto, nostro malgrado, ci vediamo costretti a farvi partecipi di questa spiacevole situazione ed a chiedere il vostro aiuto. Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore. **Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.**





## Uranio impoverito e ragione immiserita

(Alberto Dito)

**La** questione è esplosa negli ultimi mesi: diversi soldati italiani, e di altre nazioni europee, che hanno partecipato alle operazioni militari nella ex Jugoslavia, risultano malati di cancro. Anche se la causa non è ancora accertata, si teme che l'origine di queste malattie sia dovuta alle radiazioni dei proiettili all'uranio impoverito. L'uranio impoverito è il prodotto di "scarto" delle centrali atomiche, è un metallo ormai inservibile nel ciclo produttivo dell'energia, è solo uno scarto industriale. Le sue peggiori caratteristiche sono l'estrema nocività alla salute, la difficoltà d'essere smaltito, l'impossibilità di fermarne gli effetti nocivi, se non stoccandolo in depositi iper sicuri, super protetti e, pertanto, molto ma molto costosi. Una quindicina di anni fa, qualche genio dell'apparato militare industriale, pensò di poter rendere "utile" quello che sino ad allora era stato un problema, costruendo con questo materiale testate per missili e proiettili di cannone. Le premesse erano più che buone. L'uranio è un metallo molto pesante e produce calore già allo stato di quiete. Se viene sollecitato il calore aumenta; se viene scagliato ad alta velocità, contro un bersaglio rigido, il calore sprigionato raggiunge valori altissimi. Valori così elevati da fondere come burro le corazze di qualsiasi carro armato, di bucare le pareti in cemento armato di

qualunque fortificazione. Per il pensiero militare tale arma era il sogno sempre rincorso, l'arma perfetta, economica e di una efficacia ineguagliabile. Fu usato, per la prima volta, durante la guerra del golfo del 1990, dando ottima prova di sé. Le migliaia di carcasse di carri armati iracheni ne testimoniarono la straordinaria efficacia. Anche i cadaveri carbonizzati all'interno di quelle trappole d'acciaio, testimoniavano la validità della scelta.

Possiamo facilmente immaginare quanti ingegneri e generali brindarono alla riuscita di questa arma. Purtroppo l'uranio resta attivo anche dopo essere stato utilizzato, i proiettili che lo contengono, una volta assolto il loro compito principale, rilasciano polveri radioattive su vaste aree.

Queste polveri erano presenti in Iraq all'arrivo dei soldati della NATO, in maggioranza americani, i quali sono stati pesantemente contaminati dalle radiazioni di quei proiettili costruiti nel loro paese ed utilizzati dai loro stessi compagni d'arme. Negli ultimi dieci anni, migliaia di questi ignari soldati sono morti, uccisi dalla incoerenza dei loro stessi comandanti.

Durante le ultime guerre balcaniche, vista l'esperienza maturata nella guerra del golfo, buonsenso avrebbe voluto la messa al bando di queste armi. L'uranio impoverito non uccide solo i soldati avversari, uccide anche i soldati amici, uccide dopo anni i civili, anche se la guerra è finita da molto tempo. Questo l'uranio

non lo capisce, non può distinguere tra guerra e pace, tra amici e nemici, tra militari e civili, tra adulti e bambini. L'uranio uccide e basta.

E' stato detto che le guerre nella ex Jugoslavia erano giuste, umanitarie, combattute per il bene dei popoli. Ma questa era la solita menzogna che precede ogni guerra, infatti quando mai qualcuno ha dichiarato di voler combattere una guerra ingiusta? Quando mai qualcuno ha ammesso di scatenare una guerra solo per i propri interessi? In realtà le guerre sono ingiuste per essenza loro propria. Le guerre della ex Jugoslavia lo sono state come ogni altra precedente, con l'aggiunta però del regalo radioattivo. Decine di migliaia di proiettili all'uranio sparsi per le campagne, nei fiumi, nell'atmosfera, ad esclusivo beneficio, in tumori di vario genere, per gli abitanti, attuali e futuri, di quelle zone. Un regalo per i bambini che nasceranno tra qualche anno, ai quali verrà spiegato che se sono malati, devono ringraziare chi, con tanta premura, ha inquinato la loro terra, per ragioni umanitarie, per fare una guerra giusta, per proteggerli e garantire loro un futuro migliore.



futuri, di quelle zone. Un regalo per i bambini che nasceranno tra qualche anno, ai quali verrà spiegato che se sono malati, devono ringraziare chi, con tanta premura, ha inquinato la loro terra, per ragioni umanitarie, per fare una guerra giusta, per proteggerli e garantire loro un futuro migliore.

## Redazione

Direttore  
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino  
Maria Gilda Vitale  
Franca Mancuso  
Vittorio Vitale  
Fiorella Lorenzi  
Corrado Cirimele  
Marisa Ruffo



*continua dalla prima ...Io sono la...*

to svela il mistero di Dio e, alla sua luce, il mistero dell'uomo. La verità non è un assioma, un principio, un'ideologia: è una persona che rivela l'immagine del Padre, la sua volontà e il suo amore.

E' questa la verità da accogliere nella fede. Per la comprensione della sua parola e per vivere nella verità occorre invocare lo Spirito che insegna.

Quale Vita, il Signore Gesù Cristo, per l'opera dello Spirito vivificante ci libera dal peccato, dalla morte, dalla corruzione. Egli è la Vita perché quale Dio-Uomo dà senso superiore alla nostra vita, ridà gioia di vivere, ci guida alla partecipazione al

Regno, ci mette in comunione con la fonte della vita che è il Padre, il Vivente.

All'inizio del ventesimo secolo che sorge siamo chiamati a liberarci dalla paura di perdere le nostre strade, le nostre verità e le nostre vite per recuperare pienamente e accogliere il Cristo "Via, Verità e Vita" e diventare un solo gregge e un solo pastore, una sola Chiesa con a capo il Signore Gesù Cristo che adoriamo con il Padre e con lo Spirito Santo.

**(dalla Presentazione del sussidio per la celebrazione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani)**

## Vorrei dirti grazie

*(Loredana Picerno)*

Nella vita di ognuno di noi penso sia capitato di non dire grazie ad un genitore, amico o parente, per qualcosa che ha fatto per noi, oppure per il semplice fatto di esistere. Troviamo sempre un motivo valido per non farlo, nella migliore delle ipotesi pensiamo di farlo domani. Ma se il domani non esiste più, quello che ci resta è paragonabile al nostro orgoglio?

Avrei voluto dirti, grazie  
Per quel sorriso appena accennato con le labbra,  
Ma spendente con i tuoi occhi.

Avrei voluto dirti, grazie  
Per l'esempio di vita che hai dato, ricco di umiltà.

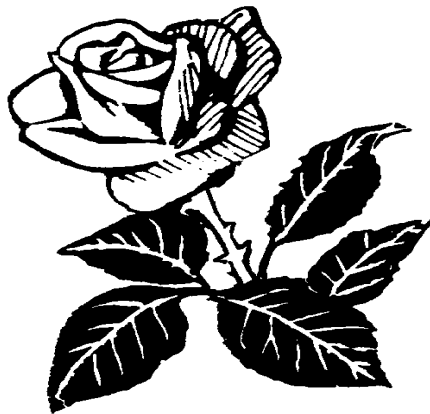
Avrei voluto dirti, grazie  
Per il segno indelebile che hai lasciato.

Avrei voluto dirti, grazie  
Per mille altre cose

Ora è tardi per dire: grazie

Perché non siamo capaci di capire e dire le cose belle prima, quando se ne ha il tempo? Questa vuole essere una testimonianza, un esempio, per coloro che hanno ancora l'opportunità di dire: grazie.

Fatelo, annunciate il vostro amore verso tutto e tutti. Il Signore ci invita all'amore, è un sentimento straordinario, per il quale si può anche morire.



## Seminari Regionali 2000-2001

Per i Componenti dei Laboratori  
Diocesani Per la promozione,  
Formazione e Accompagnamento  
delle Caritas Parrocchiali  
(di Giorgetta Vitale)

A Lamezia Terme, il 19 gennaio 2001, si è tenuto il Seminario Regionale per i componenti dei Laboratori Diocesani per la Promozione e l'Accompagnamento delle Caritas Parrocchiali. La giornata di formazione è iniziata alle ore 10.00 con l'Ascolto della Parola (Lc 4,31-44), la lettura del salmo 34, "Da questo vi riconosceranno..." (19): "Fraternità Accogliente", la recitazione del Padre Nostro e la Preghiera conclusiva perché tutti gli uomini si aprano alla Speranza di un mondo nuovo. In un secondo momento Don Vittorio ha presentato un fascicolo di 5 Capitoli dove erano presentati contenuti e proposte del tema odierno. Bisogna costituire all'interno delle singole Caritas Diocesane piccoli gruppi o tanti che danno una mano alle Diocesi, nel promuovere le Caritas Parrocchiali perché si è costata, in alcune delegazioni Regionali, che quanti hanno incominciato ad esserci in vari incontri poi succede che il 50% di questi se ne vanno. E' importante che ci siano quelle persone che hanno già mosso i primi passi perché questo permette un programma adatto per ogni singola Regione, altrimenti si rischia di essere rimandati sempre ad Adamo ed Eva. In questo fascicolo si trovano una molteplicità di proposte che non sono state ordinate secondo un progetto, ma messe lì proprio come stimolo. Infine, sono riportate le iniziative di formazione già presenti nel testo di programmazione che la Caritas Italiana ha consegnato

*Continua a pag. 8*

**P**rima di Natale né freddo né fame, dopo Natale freddo e fame.

L'inverno era la parte peggiore dell'anno, quella più dura da affrontare, con le maggiori incertezze e i disagi più gravi. Il problema principale era ovviamente il freddo e la carenza dei mezzi per difendersi dai rigori della temperatura.

Come già accennato nella parte prima, il solo mezzo capace di produrre calore era il caminetto, strumento assolutamente inadeguato alla bisogna, che poteva dare dei risultati, appena accettabili, solo se alimentato con grosse quantità di legna. Solo pochissime famiglie potevano permettersi questo "lusso". Niente stufe a legna, elettriche o a gas, niente termosifoni ed acqua calda. Le case erano piene di spifferi, porte e finestre erano fatte alla meno peggio, perché la maggior parte dei paesani non poteva permettersi di pagare i falegnami per avere infissi adeguati.

Per i contadini e gli artigiani, dobbiamo dunque immaginarci un generalizzato stato di raffreddamento. Inoltre il caminetto, concentrando il caldo su di un'area ristretta lasciava al freddo i punti più lontani dalla fonte di calore. Si tentava di ovviare a questo con i bracieri messi nelle altre stanze, a volte anche in camera da letto. Per la notte si cercava tepore sotto le coperte, ma non mancavano i problemi. I materassi raramente erano di lana, solo i "signori" se li potevano permettere, la massa utilizzava i "sacconi di faloppa", cioè i materassi riempiti con le foglie di granoturco. Lenzuola chi ne aveva e chi no, e le coperte di lana non erano mai sufficienti per tutti, e meno male che si dormiva in molti su un solo letto.

Per l'abbigliamento le cose non andavano meglio. La generale penuria di beni di consumo, come oggi si dice, determinava delle ristrettezze nella disponibilità di indumenti invernali. Per coprirsi non esistevano cappotti o maglioni pesanti, solo i dottori pos-



sedevano la mantella nera a ruota. Gli uomini indossavano il gilet e la giacca, mentre le donne si riparavano come potevano con ampie sciarpe, maglie e calze fatte in casa. I piumini di oggi erano fantascienza, una realtà da mondo delle fiabe. Per i bambini venivano utilizzati gli indumenti ormai inservibili dei grandi, fatte le dovute modifiche.

Altro incubo dell'inverno era la scarsità di cibo. Come ricorda il proverbio all'inizio, sino a dicembre restava qualcosa dell'estate, che da noi si prolunga fino all'autunno. Dopo le festività natalizie, di quanto accumulato in estate restava ben poco. La carne era un miraggio, pochi potevano andare in macelleria, se qualcuno comprava carne più di dieci volte all'anno era un privilegiato. Si trattava in ogni caso di carni ovine, capra e pecora, mai di bovino. La carne a disposizione delle famiglie veniva dal maiale, cresciuto ed ucciso da quasi tutte le famiglie. Dal maiale si ricavano alimenti che noi oggi buttiamo, se ne utilizzava il grasso fuso, tutte le ghiandole e le frattaglie, non andava sprecato nemmeno il sangue che, bollito ed aromatizzato, dava l'apprezzato "sanguinaccio", una vera leccornia dell'epoca. Il lardo veniva salato ed essiccato, era la riserva di calorie per tutti, spesso lo si accompagnava col pane di miglio, per alcuni era considerato un gran cibo perché aveva il pregio di calmare il senso di fame. Tutta la cotenna dell'animale veniva pulita, tagliata a pezzi e sala-

ta, oppure utilizzata per avvolgere le braci, da conservare sotto il grasso. Altri apporti proteici venivano dalla carne di qualche pollo, anche questo cresciuto in proprio, dal latte di capra, posseduta da quasi ogni famiglia e, verso Pasqua, si faceva festa grande con un ca-

preto o un agnellino.

La strategia alimentare era per tutti la stessa: ridurre al minimo indispensabile il consumo di cibo. La dieta era una questione quotidiana ed obbligata, altro che sovrappeso! Tantomeno era facile cadere nelle tentazioni della tavola, si poteva tranquillamente mangiare tutto quello che c'era nel piatto, tanto era sempre troppo poco. Era facilissimo astenersi dai cibi troppo calorici e soprattutto dai dolci, nessuno ne avrebbe visto sino al giorno di Carnevale, per non rivederne altri se non a Pasqua.

Esistevano, ovviamente, famiglie dotate di maggiori risorse, ma anche queste tendevano a ridurre al minimo lo spreco. Anche chi aveva abbastanza grano per fare pane tutto l'anno non mancava mai di utilizzare pane di miglio, più economico anche se meno nutriente e meno saporito. La ristrettezza alimentare era un modo di vita, una prassi quotidiana. Il cibo era rispettato come un qualcosa di sacro, guai a far cadere per terra una fetta di pane, già da piccoli si veniva educati, a suon di schiaffi, ad avere la massima considerazione per il cibo.

Per farci un'idea di quanto fossero preziosi gli alimenti, dobbiamo ricordare che circa sei chili di grano o un litro di olio, erano il compenso per una giornata di lavoro, dall'alba al tramonto, nei campi.

Abbiamo chiesto a Giuseppe Alicino, nostro primo cittadino, di dedicarci qualche ora di tempo per rivolgergli delle domande per il "Dialogo". Per darcene l'occasione, ci ha gentilmente accolto a casa sua, dove abbiamo potuto soddisfare la nostra "professionale" curiosità, tra un caffè e il calore della sua famiglia.

**Sei anni da sindaco. Tra le iniziative realizzate nel corso del suo mandato, quale le ha procurato le maggiori soddisfazioni?**

Sei anni possono apparire tanti, ma quando ci si trova ad affrontare certi problemi, non sono nemmeno sufficienti. Nel periodo in cui sono stato eletto, era attiva una componente delinquenziale, organizzata e non, che ha dovuto in qualche modo recedere da quest'azione. Anche se persiste ancora qualche sparuta frangia, ritengo che il problema è stato da noi affrontato con l'adeguata determinazione. Tra le altre questioni cui abbiamo dato una svolta, vi è la situazione ambientale: il traffico degli autospurgo e gli interessi legati ad esso, in una logica di sottosviluppo. Siamo riusciti in pochi anni, nonostante i problemi legati all'impresa, nonostante coloro che in modo violento cercavano di ostacolare questi lavori, a condurre gli allacci, a convincere la gente della sua opportunità, senza arrivare a metodi coercitivi. Ritengo che tutto questo sia frutto della ferma determinazione dell'amministrazione che io rappresentavo, ma anche di un'inversione nella mentalità della gente.

**C'è un intervento dell'amministrazione, che l'ha lasciata, invece, insoddisfatta?**

Un sindaco vorrebbe avere la bacchetta magica, per affrontare e risolvere velocemente tutti i problemi. Ogni problema irrisolto infatti, continua a riproporsi nel tempo, creando sperpero di energie e prolungando il disagio dei cittadini. Ma la cosa che più

## L'intervista

Qualche domanda  
al sindaco  
(Fiorella Lorenzi  
Maria G. Vitale)

di tutte mi rende insoddisfatto, è il persistere, nel nostro comune, della disoccupazione, soprattutto di quella intellettuale che prolunga forzatamente la permanenza in famiglia. Proprio per questo motivo tante scelte di vita vengono rinviate, per la mancata realizzazione professionale e occupazionale.

**Quali sono stati i problemi che ha trovato al momento del suo insediamento al comune?**

I problemi erano di diversa natura e riguardavano in primo luogo il modo di operare: da una parte sembrava ci fossero gli amministratori, dall'altra la struttura burocratica. Una struttura che era, quasi sempre, al servizio della volontà e delle scelte dell'amministratore. Da quando mi sono insediato ho stabilito immediatamente che ogni soggetto all'interno della struttura rispondesse dei propri passaggi e, a chi si trovava nella situazione finale, di essere responsabile del procedimento seguito. Questo impone all'amministratore di essere corretto, rispettoso delle regole e di coinvolgere nella responsabilità chi fa parte della struttura burocratica. La legge lo prevede già dal '90, è stato ribadito dalle successive scelte del legislatore, che ha distinto le funzioni direttive dalle funzioni amministrative.

Altre questioni erano legate alla struttura ed alle infrastrutture del nostro ente, nel quale non si investiva da molti anni, con una situazione ambientale "esplosiva". Spero che i miei collaboratori, e chi mi succederà nella carica, sapranno fare molto meglio di me. Ritengo infatti ci siano nella nostra comunità, tutti gli elementi, per progettare un futuro migliore per una cittadina sempre più at-

trezzata.

**In questi anni, ha notato un cambiamento nell'atteggiamento dei cittadini, nei confronti dell'amministrazione comunale?**

Nei primi mesi, mi sono trovato di fronte a dei cittadini che praticavano la vecchia via: quella di andare dal sindaco per risolvere i problemi, credendo che egli potesse risolverli tutti, anche quando questi si scontravano con le procedure, perché c'era un detto dominante: se il sindaco vuole, si può fare tutto. Questo modo di pensare è stato troncato dall'inizio. Il cittadino, quando viene nel comune, sa già cosa gli spetta per diritto, e questo gli deve essere soltanto riconosciuto. Ci si rivolge al sindaco solo se questo diritto viene mortificato. Non si fa più il passaggio obbligato dal sindaco, prima di poter attivare una procedura, perché si sa che il diritto non lo può negare nessuno.

**Quali pensa debbano essere i rapporti tra l'amministrazione comunale e la parrocchia?**

I rapporti tra l'amministrazione comunale e la Chiesa, non possono che essere di netta collaborazione perché, oltre agli obiettivi specifici, che ogni soggetto deve perseguire, ce ne sono tanti comuni, come prevenire il fenomeno della tossicodipendenza, stare vicino ai giovani, lavorare con loro. Ogni soggetto che organizza attività, propone soluzioni e discussioni, propone analisi e confronto, va sostenuto. Credo che la Chiesa, in questa fase, riesca a fare meglio degli altri. Non lo dico per piaggeria, ma per constatazione della situazione presente nel nostro comune. Un sindaco deve prescindere dalla valutazione su chi rappresenta la parrocchia in quel momento. Questo non vuol dire che da parte mia c'è una valutazione negativa, anzi è molto positiva, ma se anche fosse negativa, comunque il sindaco è tenuto a rapportarsi per le vie istituzionali e il rapporto non può che essere di fattiva collaborazione, prescindendo dai rapporti

Continua a pag. 6

## Giornata di studio della Caritas diocesana (Giorgetta Vitale)

“**I** Centri di Ascolto e l'Osservatorio sulle Povertà”. Su questi temi si è svolto a Bonifati, presso “Casa Mia”, il 7 gennaio 2001, la giornata di studio della Caritas Diocesana. Dopo le lodi e una gustosa colazione si è parlato del tema: Centro di Ascolto, il braccio operativo della Caritas, il quale crea spazi per comprendere gli eventi nella vita sociale, apre alla comunità spazi di riflessioni su quelle che sono le strategie di cure del territorio e aiuta a crescere tutta la comunità. La sua specialità è l'Ascolto alla so-

ferenza, ai bisogni, alle povertà e proprio per questo può diventare un luogo di percezione, di cambiamento e dell'evoluzione che ci sono nella nostra società. Quindi accogliere ed ascoltare significa avere chiara l'unicità della persona, essere consapevoli che la persona è qualcosa di più della somma di tutti i suoi problemi. Questo ci deve spingere a superare l'assistenzialismo e riconoscere la dignità di ogni soggetto. E' stata poi celebrata la Messa parrocchiale e subito dopo ci sono stati gli interventi delle varie rappresentanti dei centri presenti in Diocesi: “Sorgente di Vita” un centro di educazione per la famiglia presso Cetraro, “Voglia di vivere”, centro socio riabilitativo diurno in Scalea, “Una Mano Amica”, associazione di volontariato in Scalea, “Centro di Ascolto”, presso la Parrocchia “S.



Nicola di Platea”. E' intervenuto Pino Ferrara per il Centro Accoglienza “L'Ulivo”, una Comunità residenziale per il recupero di tossicodipendenti presso Tortora. Oasi Federico, della Marina di Belvedere M.mo ha esposto l'Associazione Solidarietà Riabilitazione Studi. L'argomento del pomeriggio è stato: Osservatorio sulle povertà, uno strumento pastorale a disposizione della Chiesa per osservare i bisogni e ad aiutare la Comunità Cristiana a superare le loro difficoltà. Osservare le realtà, i bisogni presenti ma anche le dinamiche e cercare di cogliere in anticipo i bisogni e le povertà che dovrebbero presentarsi studiando eventualmente la creazione di nuove risorse, servizi, qualora se ne percepisca la necessità.

Segue da pag. 5 *L'intervista*

personali. Dicendo queste cose potrebbe apparire che il sindaco oggi stia percorrendo un cammino d'avvicinamento rispetto alla religione, non è così. E' l'autentica posizione di chi crede in rapporti limpidi, chiari, e che tende a valorizzare il percorso comune. Negli ultimi anni, abbiamo avuto confronti e rapporti di collaborazione, che spero s'intensifichino sempre di più.

**Non è una domanda provocatoria ma dipende solo dalla curiosità di chi l'intervista: cosa ha provato la prima volta che ha partecipato, con la fascia tricolore, ad una processione accanto al parroco?**

Le dirò che portare la fascia tricolore non fa impettorire la persona. Almeno a me personalmente, non produce quest'effetto. In quel momento si rappresenta non solo un ente, ma anche i colori della Nazione e l'unità della comunità. Penso,

dunque, che si porti con orgoglio e, nello stesso tempo, con umiltà, perché ci si rende conto delle responsabilità che sono legate a quella fascia. Portarla in una processione, mi ha fatto provare una sensazione per alcuni versi dibattuta, ma anche di gioia, perché in quel momento era sintetizzato ciò che è presente nella nostra comunità: una stragrande maggioranza di cattolici da un lato e dall'altro una parte di cittadini che non si riconduce a questo credo, ma che per modelli di vita e per società immaginate o quantomeno da realizzare trovano tanti elementi di convergenza. Un sindaco che presenza ad una processione o ad un'altra funzione religiosa, lo fa in veste ufficiale, e in quel momento deve far scattare tutti i meccanismi di rappresentatività. Ciò vuol dire correttezza, riconoscimento di validità della manifestazione e completa accettazione anche dell'evoluzione della manifestazione.

**Da sindaco, qual è il suo “sogno nel cassetto”?**

Quello che sto per dire può appa-

rire retorico da una parte e sembrare populistico dall'altra. Ma ritengo di poterlo esprimere perché, populistico o banale che sia, è quello che penso realmente.

Il sogno nel cassetto è quello di vedere S. Maria del Cedro, la Calabria, il Meridione, allineati al resto dell'Europa. Perché questo significa maggiore sviluppo, maggiore opportunità per i giovani e, ribadisco, per i giovani, perché sono i soggetti che possono promuovere il cambiamento. E, allora, un sindaco rispetto a questo obiettivo non deve perdere l'occasione per dare quel poco che può dare, per far sì che tutto ciò si realizzi. Ciò che bisognerebbe cercare, nell'azione amministrativa di un sindaco e di un'amministrazione, è la verifica delle loro azioni rispetto allo scopo del voler concretamente realizzare il grande obiettivo di dare, raggiungere, un gradino superiore di efficienza affinché la Calabria, della quale S. Maria del Cedro fa parte, diventi più indipendente, più sicura, più ricca e con maggiori opportunità.

**I**l sei febbraio, ricorre l'ottantesimo compleanno di suor Ines, una bella età per una grande donna che ha dedicato la sua vita, come sposa, a Gesù. La nostra comunità deve molto a lei. Da quando si trova nel nostro paese è stata sempre a contatto con i bimbi e i ragazzi, dando loro insegnamenti che con il passare del tempo non si sono cancellati. In parrocchia ha saputo tenere insieme una schola cantorum, così a lungo, che i bimbi entrati a far parte di essa, sono cresciuti, sposati e i figli, a loro volta, ne fanno parte. Con tanti sacrifici ha preparato, e continua a farlo, i ragazzi alla prima comunione, organizzando tutto il necessario dal rito in chiesa, all'ornamento dei fiori, ai fo-

tografi. Ancora oggi è così attiva e impegnata che a vederla in azione, ci si sente quasi dei buoni a nulla. Quando non vede partecipazione da parte nostra, ci richiama e ci invita ad essere più attivi. Non si può fare l'elenco dei suoi molteplici impegni, perché non basterebbe lo spazio. La cosa più importante è ribadire il ruolo che suor Ines ha avuto in mezzo a noi: è stata una guida straordinaria e ci ha reso possibile un cammino di fede, sollecitandoci con il suo incoraggia-

mento quotidiano. Voglio ora augurare a suor Ines un felicissimo compleanno, e non pensi che i suoi anni passati con noi siano stati vani. Prego Dio affinché le conceda ancora tanto tempo da trascorrere nella nostra parrocchia, l'aiuti nei momenti difficili, le dia pazienza e amore, in modo da poterlo a sua volta donare a tutti quelli che la incontrano durante il loro cammino di fede. Grazie e auguri Suor Ines.

*(Lucia Picerno)*

In occasione dell'ottantesimo compleanno di suor Ines Leone pubblichiamo due contributi di nostre lettrici che hanno voluto farle gli auguri attraverso queste pagine.

La redazione si associa agli auguri



recavamo in chiesa per il rosario e la benedizione. La chiesa ci sembrava im-

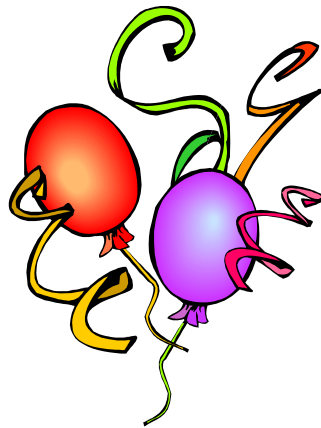
#### RICORDI D'INFANZIA

**I**ricordi d'infanzia non si possono dimenticare, ti restano nella mente e nel cuore e non si cancellano. Noi di una certa età siamo state cresciute dalle suore, dico "cresciute" perché in passato, passavamo tutto il nostro tempo con loro. Le suore erano educatrici e quasi mamme, specialmente suor Ines, una delle prime suore a venire a S. Maria del Cedro. Le mamme andavano in campagna e ci lasciavano all'asilo. Ricordo con tanto affetto, durante gli anni di guerra, quando suor Ines ci preparava da mangiare.

Mi sembra ancora di vederla col grembiule bianco, vicino ad una grande pentola mentre ci riempiva i piatti, che allora erano di alluminio, e ci incoraggiava a mangiare. La mattina ci faceva scuola. Ci insegnava a pregare bene, poi ci raccontava, come sapeva fare lei, gli episodi del vangelo attirando la nostra attenzione, tanto che ci sembrava di vedere

le scene da lei descritte. Un episodio tra gli altri è rimasto impresso nella mia mente: quando San Giuseppe e la Madonna, prima della nascita di Gesù, andavano in cerca di un posto per la notte e nessuno li ospitava. Con le compagne immaginavamo che se fossero venuti nel nostro paese, i fortunati che avrebbero avuto l'onore di ospitarli sarebbero stati gli abitanti delle prime case, e provavamo quasi

invidia pensando alla fortuna di questi paesani, in quanto noi altri non avremmo mai avuto la possibilità di farlo. In estate andavamo in montagna e ci restavamo tutto il giorno. Belle giornate spensierate, sempre con il lavoro in mano, ricamando le tovaglie per l'altare. La sera scendevamo cantando "Troppo presto si fa sera, se non resti a noi vicino..." e ci



E' passato tanto tempo ma suor Ines non è cambiata, sempre attiva, con tanta voglia di lavorare per la parrocchia e per l'educazione cristiana dei bambini e dei giovani. Grazie suor Ines, per tutto quello che avete fatto per me e per la nostra comunità. Auguri di cuore per il vostro ottantesimo compleanno.

*(Franceschina Vitale)*

a tutte le Caritas Diocesane. Giuseppe Tardes, che lavora nella Caritas di Padova, ci ha aiutati nei lavori di gruppo e ogni incaricato del Laboratorio ha dovuto fare un'istantanea molto veloce della situazione del proprio laboratorio, associandosi ai colori del semaforo. Sono intervenuti rappresentanti delle diocesi di Locri, Cassano, Tropea, Lamezia Terme, San Marco Argentano - Scalea, Cosenza, Rossano, Reggio Calabria. Infine Don Vittorio ha costruito i 4 passaggi contenuti nelle 3 sintesi riportati nei lavori di gruppo. La strada più opportuna per costruire la composizione del Laboratorio è nel tempo, senza preoccuparci di avere tutte le pedine della scacchiera in posizione. La cosa importante è la concentrazione di tutte le nostre energie, sulla formazione: dobbiamo FORMARCI e FORMARE.

## Le nostre scuse

Nel numero scorso, per un errore di impaginazione, è stato omesso dall'elenco dei bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione il nome di **Angela Mandato**.

Ci scusiamo, per l'incidente, con i lettori e la diretta interessata.

La redazione



## FEBBRAIO 2001

**Martedì 6:** Incontro di formazione biblica.

**Domenica 11:** - Giornata mondiale dell' Ammalato.

- Offertorio libero per i poveri della comunità.

**Martedì 13:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Domenica 18:** Rito della consegna della Bibbia ai ragazzi del VI Gruppo di catechesi.

**Martedì 20:** - Incontro di formazione biblica.

- Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Giovedì 22:** Adorazione Eucaristica per i Membri della Caritas.

**Venerdì 23:** Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera

**Sabato 24:** Celebrazione comunitaria del Battesimo.

**Domenica 25:** II Incontro di formazione per i genitori dei ragazzi della catechesi.

**Lunedì 26:** - Incontro équipe A.C.R.

**Mercoledì 28 :** Le Sacre Ceneri : Inizio della Quaresima.

## MARZO 2001

**Venerdì 2:** Primo venerdì del mese:

- Mattina: Comunione agli ammalati.

- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.